

ho theológos

Anno XXXI (2013) 3

ISSN 0392-1484

NUOVA SERIE

QUADRIMESTRALE DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA DI SICILIA
«S. GIOVANNI EVANGELISTA» - PALERMO



F. S. CUCINOTTA, *Istud est privilegium sacrae Scripturae* •
P. SORCI, *Le relazioni trinitarie. Modello e fonte delle relazioni umane nella liturgia* • **M. GRIFÒ**, *A novant'anni dall'annuncio del concilio pan-ortodosso (1923-2013)*.

distribuzione
euno edizioni

ho theologos

nuova serie

Quadrimestrale della Facoltà Teologica di Sicilia

«S. Giovanni Evangelista»

ISSN: 0392-1484

I testi pubblicati in questa rivista sono sottoposti a *double-blind peer review*

Direttore:

Rosario La Delfa

Comitato scientifico:

Piero Coda, Gianni Colzani, Paul Gilbert, Giuseppe Gioia, Salvador Pié-Ninot, Gerald O'Collins, Romano Penna, Hermann J. Pottmeyer, Richard Puza, Cosimo Semeraro, Dario Viganò

Consiglio di direzione:

Giuseppe Alcamo, Francesco Lomanto, Massimo Naro, Marida Nicolaci, Giuseppe Trapani, Anna Pia Viola (coordinatrice)

Traduzione in inglese:

Micheal Tait

Direzione e redazione:

Corso Vittorio Emanuele, 463 - 90134 Palermo (Italia)

Tel. 091331648 - Fax 0916111870

e-mail: rivista@fatesi.it

Amministrazione e distribuzione:

Euno Edizioni

Via Mercede, 25 - 94013 Leonforte (EN) (Italia)

Tel. 0935 905300 - Fax 0935 901672

www.eunoedizioni.it - e-mail: info@eunoedizioni.it

Abbonamento (comprese spese spedizione):

Italia € 40,00 - Europa € 63,00 - Africa-Asia-Americhe € 78,00 - Oceania € 96,00

Fascicolo singolo € 16,00 (numeri doppi 28,00) + spese spedizione

Annate arretrate, maggiorazione del 10%

L'abbonamento può essere sottoscritto

mediante versamento sul c/c postale 8575188 intestato a:

Debole Maria

Via Mercede, 25

94013 Leonforte (EN)

oppure mediante bonifico bancario su conto banco posta intestato a:

IBAN IT85 QO76 0116 8000 0000 8575 188

Debole Maria

Via Mercede, 25

94013 Leonforte (EN)

Registrazione Tribunale di Palermo 15-4-1973, n. 17

Anna Maria Tamburini, *Per amore e conoscenza. Cifre bibliche nella poesia di M. Guidacci, C. Campo, A.V.Reali, sulla scia di Emily Dickinson*, Centro Studi Cammarata - Ed. Lussografica, San Cataldo - Caltanissetta 2012, 303 pp., € 16.

Secondo Valentino Ceneri (psicologo clinico psicoterapeuta, antropologo, teologo e, anche, poeta), i processi di formazione dell'essere umano sono assai complessi e faticosi, ma l'esito finale di quest'opera *incerta* della costruzione dell'identità personale dipende da "variazioni minime delle condizioni iniziali dei processi di sviluppo" in cui un ruolo, tanto determinante quanto insostituibile, è giocato dagli "attrattori d'identità", i quali creano condizioni trasformative verso l'acquisizione della nostra identità: in loro presenza ci sentiamo capaci di svilupparci all'interno, spinti ad ascoltare la chiamata della nostra struttura identitaria, a crescerci "dentro", a configurarci entro la forma della nostra personalità. Il processo di formazione degli esseri umani non è un processo autotrasformativo, solipsistico, la mente ha una struttura relazionale e gli attrattori di identità ci aiutano nei passaggi di crescita, ci traggono fuori dal caos, dalle esperienze disgreganti; grazie a loro impariamo a riconoscere i codici simbolici e la presenza di archetipi nel nostro universo simbolico, l'insieme delle espressioni simboliche rivolte alla stabilizzazione e alla trasmissione delle identità individuali e collettive, acquisiamo la capacità di esprimere i nostri contenuti emotivi adoperando i codici simbolici e linguistici già in uso. Il fallimento e la riuscita nella costruzione della personalità dipendono dunque da piccole variazioni: "una piccola variazione delle condizioni iniziali può portare a risultati inaspettatamente diversi" nello svolgersi dei processi identitari (cf. V. Ceneri, *Gli attrattori d'identità*, in Aa.Vv., *Identità e desiderio*, Pescara 2009).

Ci sembra questa una possibile cornice che permette di inquadrare da un angolo prospettico perspicuo l'opera "*Per amore e conoscenza. Cifre bibliche nella poesia di M. Guidacci, C. Campo, A.V. Reali, sulla scia di Emily Dickinson*", in cui l'autrice, Anna Maria Tamburini, offre una chiave di lettura assolutamente inedita e preziosa di tre poeti del Novecento (Margherita Guidacci, Cristina Campo, Agostino Venanzio Reali) ricostruendo la dinamica delle loro opere e mostrando come sullo sfondo dei loro percorsi esistenziali e poetici si stagli nitidamente soprattutto la figura di Emily Dickinson. E questo attraverso un lavoro critico, attento e appassionato, condotto su tre piani di approccio: il primo contraddistinto dallo scavo, dal ritorno alle origini, per ritrovare il moto sorgivo del loro processo creativo, il dinamismo spirituale, le motivazioni personali, le fonti di ispirazione; il secondo, il piano della ricerca, documentando la ricezione critica delle opere dei poeti, le prime traduzioni, i primi contributi di diffusione; il terzo, quello della critica letteraria e filologica ma anche filosofica e ermeneutica attraverso cui vengono approfonditi motivi, riscoperti elementi strutturali, stabilite analogie e simmetrie, attraverso un minuzioso e sapiente lavoro di raffronto testuale al fine di mostrare la legittimità dell'accostamento dei tre poeti e scoprendo, attraverso la lettura comparata, una consonanza delle loro opere, una prossimità spirituale talmente grande da voler scrivere i loro tre nomi senza virgole

interposte, quasi potessero intendersi come un sol nome (Guidacci Campo Reali), come se le loro poesie «si potessero leggere unitariamente come un solo grande poema» (p. 118), non certamente perché scompaia la singolarità (ognuno infatti risalta inconfondibilmente come se stesso), ma per l'insieme di immagini, motivi e simboli che «la parola dell'uno a volte sembra persino completare nella parola dell'altro». L'Autrice, passando «da poeta a poeta», fa emergere una pluralità di voci in cui si avverte che a parlare è l'umanità stessa che, catturata e trasformata dall'esperienza dell'amare, con voci diverse, ci racconta un'unica storia.

Per tutti e tre Emily Dickinson ha svolto un ruolo determinante: la sua parola poetica ha *attratto* i loro animi, ha fatto breccia nei loro cuori, ha aperto un varco nel loro intimo, offrendo la possibilità di esperire piani sotterranei e interiori (del mondo e di se stessi), che sarebbero rimasti altrimenti inaccessibili. In che modo ?

A. M. Tamburini fa notare che tutta la poesia della Dickinson è interamente permeata dall'universo biblico e modellata su di esso. È il codice simbolico, figurativo e immaginifico delle Scritture a illuminare la sua esistenza e a stare a fondamento della sua personale ricerca degli orizzonti ultimi. È dunque il testo biblico ad essere per lei attrattore di crescita del proprio processo di individualizzazione personale. Ed è precisamente questo suo cammino di formazione e di trasformazione personale sulla base degli archetipi biblici, il codice poetico, simbolico e linguistico che traspare nelle sue poesie ad attrarre la mente dei tre poeti, toccando le loro più intime corde, risvegliando e accendendo luci interne, figure, simboli, che permettono di individuare vie personali di crescita e di rigenerazione e guarigione.

Il piano dell'incontro e della condivisione è dunque profondo. La Dickinson non indica una strada, mostra la propria: il testo biblico, che è per lei acqua che discende dalla sorgente eterna per dissetarla. Perché questa strada diventi anche la loro, questi poeti hanno dovuto saper trasferire la sua parola poetica, autenticata dalle immagini che appartengono ad ogni uomo in quanto tale, nell'intimità del loro cuore, nel centro del loro essere, nello spazio in cui è custodito il proprio sé profondo attraverso un processo creativo e non imitativo: l'acqua della sorgente eterna deve poter sgorgare come acqua sorgiva nell'intimo di colui che l'accoglie, deve appartenere a lui, zampillare in lui, essere sua. Per questo bisogna voler avanzare verso l'intimità, fino a ritrovare le *proprie* sorgenti.

In questo bel volume l'Autrice esamina le circostanze esistenziali da cui scaturisce la vena poetica dei singoli poeti scoprendo che i loro destini si congiungono e si intrecciano proprio in questo modo singolare. La vicenda esistenziale e poetica di Margherita Guidacci, prima traduttrice della Dickinson, ne è cifra emblematica. Delicatamente affiora il racconto di due ragazzi (Margherita e un giovane soldato americano) che s'incontrano casualmente nel tragico contesto della guerra. L'incrociarsi degli sguardi, l'affinità subito presagita anche nel dono di lui a lei del libro di poesie di E. Dickinson, il destarsi di qualcosa di chiaro, di felice: sono queste le piccole variazioni delle condizioni iniziali o in corso d'opera, tappe fondamentali nel processo d'individuazione che prontamente A. M. Tamburini individua. Questo incontro, in cui la Guidacci, sapendosi amata, riscopre la propria capacità d'amare, dà alla sua vita la tonalità particolare. Ella ora «sa» (sente affettivamente, dovremmo dire) di potersi sviluppare solo a partire del processo trasformativo dell'amore. La scomparsa dell'amato però la espone alla malattia, alla desolazione, all'angoscia di morte, alla perdita della propria identità e del senso della propria vita. La espone, in altre parole o per dirla ancora con Ceneri, ad una condizione di rischio nella «costruzione del-

l'identità in corso d'opera". Non a caso l'Autrice accenna alle cadute, ai processi involutivi e disgreganti che rendono davvero incerto il progetto della costruzione di sé. L'opera di ristrutturazione, di trasformazione avviene ancorandosi alla poesia. Apparentemente la sua poesia l'attira nel dolore del vuoto, verso la zona distruttiva, verso il caos, in realtà la riconduce ogni volta e di nuovo lì dove è custodito il suo sé profondo, lì dove ha presagito la forma autentica della sua esistenza. Dunque, solo a partire da lì, da quella zona divenuta oscura, la sua forma individuale e personale può e deve riprendere la via della propria espressione e crescita. Ed è la parola poetica a ricondurvela. L'esercizio costante della traduzione soprattutto delle poesie della Dickinson, il penetrarvi sempre più a fondo diventa fattore di trasformazione, rappresenta il modo in cui ella si prende cura di sé, allo stesso modo in cui l'atto di poetare che ella intraprende è atto che trasforma, atto in cui ci si cala sempre di più nelle realtà amate, atto che guarisce. A. M. Tamburini mette in guardia dall'errore di intendere questo legame fra la Guidacci e la Dickinson come processo di identificazione o di imitazione. Per la prima la seconda è piuttosto modello esemplare, attrattore d'identità appunto, che l'aiuta a riconoscere la presenza degli archetipi nel proprio universo simbolico, dandole la possibilità di intraprendere il percorso trasformativo-creativo della mente: attraverso gli archetipi di derivazione biblica, lasciandosi attrarre da essi, ri-scrivendoli nella forma poetica che appartiene a lei sola, essa compie il grande e faticoso lavoro riparativo e costruttivo (salvifico).

M. Guidacci, C. Campo, A. V. Reali, E. Dickinson (ma anche T. S. Eliot, l'altro poeta che nel volume appare sullo sfondo) esprimono una visione del mondo affine, si collocano entro la stessa cornice o lo stesso orizzonte di senso, delineano prospettive escatologiche analoghe sul fondamento dei comuni archetipi radicati nel testo biblico. Questa affinità spirituale si riscontra nelle modalità di approccio ai nuclei tematici affrontanti nella loro poetica: amore, morte e eternità, perdita e nostalgia, bellezza del creato e teofania, dimensione del tempo e dimensione dell'eterno, compresenza tra i morti e i viventi, desiderio insopprimibile di attingere lo spazio del cielo che custodisce ormai i propri cari, presenza del male nella storia e del destino di morte, il dolore che è dato dalla vita stessa. Ma ciò che A. M. Tamburini mostra è che dai contenuti intrinseci di dolore e di morte con il potere distruttivo che essi si portano dietro (sperimentati in prima persona da questi poeti) non nasce nulla se non disgregazione, caos, altro male. Non nasce neanche la poesia. Essa invece nasce in tutti loro seguendo le tracce o il richiamo di ciò che è stato perduto e che si lascia ancora percepire anche se nella forma del *vuoto* in cui però non si profila l'annientamento di alcunché, aparendo invece come *mancanza*, lasciandosi presagire nella forma della *nostalgia* e del *desiderio di ritorno*, come percezione struggente di una *condizione di perdita*, di *esilio*. Ci sono due modi di esperire il senso: nella presenza o nell'assenza, nella pienezza o nel vuoto (ci ricorda Romano Guardini, uno dei grandi nomi che ricorre nel bellissimo saggio centrale del volume dedicato alla poesia di T. S. Eliot e alle sue splendidi figurazioni di Paradiso sulla scia dantesca. - Ma Eliot, sembra suggerire l'Autrice, elabora le medesime immagini che la Dickinson aveva trasposto dall'universo biblico per sublimare l'amore). L'Autrice ritorna spesso sul «senso di aridità e deserto» che questi poeti, in modo diverso ma affine, descrivono, sottolineando che nell'«abisso di vuoto scavato dall'assenza» essi percepiscono ciò che deve essere assolutamente riconquistato, dalla nostalgia che ne hanno si genera il moto dell'anima che pungola, che non dà pace, in quanto «è nell'assenza che vive il desiderio, conflagrando in tutta la sua potenza» (p. 116).

Poesia della desolazione, della disperazione? Poesia religiosa, poesia d'amore, poesia di riconciliazione, di tras-formazione, di ri-nascita. Poesia che nasce dall'anima quando vengono create le condizioni di ricettività attenta in cui l'animo si apre affettivamente alle fondamentali esperienze trasformative del *rispetto riverenziale* e della *meraviglia*, dell'*ammirazione* e della *venerazione* (*awe*, scrive E. Dickinson nella sua lingua madre, *ti-mor sacro* traduce M. Guidacci) nei confronti del mondo e, dunque, al mistero e alla sacralità di ogni esistente.

Il poeta ascolta questi suoi sentimenti. Ma ciò - avverte l'Autrice - non deve essere inteso in senso puramente sentimentale. Parliamo infatti di autentici poeti, ovvero di esseri umani che hanno in gran conto la vita emotiva, la coltivano, l'ascoltano, ritenendola una forma eminente di esperienza, anzi l'esperienza-chiave dell'esistenza umana in cui si afferra, in modo diretto, senza mediazioni, l'essenza delle cose, ciò che è "importante", l'esistente nella sua dimensione di valore.

Ciò che colpisce A. M. Tamburini è che questi poeti, costretti da contingenti e personali esperienze dolorose di vita a una struggente ricerca di senso, affinano il proprio sentire affettivo e valoriale, trovandosi di fronte a qualcosa di inaspettato: l'atteggiamento totalmente attento si trasforma in atteggiamento meravigliato, affascinato nei riguardi del mondo: «prorompe lo sgorgo di grazia» (p. 56), si recupera per intero la fiducia nell'essere. Il mondo infatti non rinvia loro un riflesso vano del suo nulla, traluce invece il suo valore, quel valore che trasforma i rapporti umani in rapporti d'amore. È questo l'evento trasformativo che all'Autrice preme di sottolineare. Questi poeti sentono e ascoltano il richiamo della bellezza, il che significa che obbediscono e approfondiscono la percezione di ciò che vale di per sé e non in riferimento ad altro, di ciò che è degno di essere amato per se stesso perché amabile, è prezioso, "vale" in sé e non in riferimento a me! E quello che emerge dalle analisi delle opere è che l'esperienza del bello, che viene incontro all'anima e attira l'amore, è preludio all'esperienza centrale (per questi poeti e per ogni essere umano) per la determinazione dell'identità: la scoperta della destinazione finale, l'esperienza del trionfo dell'amore sulla morte. Allacciando la relazione d'amore si conquista una prospettiva che oltrepassa il tempo, la dimensione del tempo si dilata e fa posto alla dimensione dell'eterno, la dimensione del visibile fa posto alla dimensione dell'invisibile. Questi poeti, alla prova della loro vicenda personale e mettendosi in ascolto profondo delle immagini simboliche che il testo biblico mette a loro disposizione, riscoprono che la via dell'amare è la via che apre alla percezione dell'eterno: nel *sapersi* amati e nell'amare si aprono alla speranza di poter confidare nelle «visioni escatologiche dettate dal cuore» (p. 104) e il cuore reclama che l'amato continui a esistere nonostante la morte: "l'amore sceglie: che tu sia immortale". L'essere percepito nell'amore è bello, il che significa è degno di essere amato per se stesso, è prezioso, è talmente prezioso che non può andar perduto. Ma non è questa - suggerisce l'Autrice - la relazione d'amore come la descrive il *Cantico dei Cantici*? Non sono questi i presagi d'infinito da cui il testo biblico invita a lasciarsi attrarre? Non è la riscoperta della identità profonda di ogni essere attraverso la relazione d'amore «frammento della relazione d'amore che esprime l'identità del divino, che trascende, permea e vivifica la realtà?» (p. 63).

Concludendo, il volume rappresenta un esempio altamente significativo dell'impegno dell'Autrice ed è la sua padronanza magistrale dell'indagine poetica, il rigore nel metodo e il vastissimo patrimonio personale culturale a permetterle di ripercorrere le poesie, se-tacciandone le modalità narrative, riscoprendone le immagini ricorrenti, le parole, i motivi,

le figurazioni, i simboli e le suggestioni, ma è soprattutto la profondità e la qualità del suo sentire affettivo che le permette di entrare nel cuore della poesia e dell'anima di questi suoi prediletti poeti, scoprendo *con loro* quali decisivi passaggi di crescita e di maturazione avvengono lasciandosi *attrarre e illuminare* dagli archetipi biblici.

Il risultato è un libro intenso e fresco, che profuma di autentico, che conquista con le sue immagini, con la sua musicalità, che nutre l'anima e riempie di speranza. La poesia di questi poeti ci orienta nell'esercizio del nostro sentire, permettendoci di trovare l'accesso alle nostre emozioni, risvegliando e facendo fiorire i nostri strati affettivi, determinando un allargamento del nostro orizzonte assiologico, operando variazioni, nello svolgersi dei nostri processi identitari, che conducono a risultati inaspettati. Le loro opere sono promotrici di processi di cambiamento: leggendole, qualcosa d'importante accade dentro di noi. La loro parola poetica ha una potenza attrattiva, ordinatrice e formatrice; lascia perciò traccia di sé nel nostro destino di esseri umani.

Loretta Iannascoli